



Interlinee Hugo Ball

Il dadaista che scriveva articoli da Trieste «Al Verdi gli ufficiali arrivati dal fronte»

Regista, drammaturgo, giornalista dal 1917 al '19 firmò corrispondenze, feuilleton, cronache teatrali
«Il rombo dei cannoni che da Monfalcone avvertono che non dobbiamo credere alla pace»

MARTA HERZBRUCH

Tra i corrispondenti dai diversi fronti della Grande guerra vi furono anche grandi nomi della cultura europea d'inizio '900, uno fra i tanti fu lo scrittore e performer Hugo Ball (1886-1927), autore di "Sonetti schizofrenici", del romanzo fantastico "Flametti" e del saggio "Zur Kritik der deutschen Intelligenz". Erede del pensiero di Nietzsche e dei poeti romantici, Hugo Ball è stato uno scrittore eclettico, raffinato, un dandy e un provocatore. Nel 1916 fondò a Zurigo, assieme a sua moglie, la scrittrice, cabarettista e artista tedesca Emmy Hennings, a Hans Arp e a Tristan Tzara, il Cabaret Voltaire, dove declamò le sue poesie fonetiche (Lautgedichte) - una risposta 'nonsense' all'assurdità della guerra e al decadimento culturale dell'Europa - diventando così cofondatore del movimento Dadaista, dal quale prese poi le distanze.

Nato nel 1886 a Pirmasens, aveva studiato a Monaco, Heidelberg e Basilea. A Berlino frequentò la scuola d'arte drammatica di Max Reinhardt, dove conobbe giovani poeti; divenuto regista, promosse il teatro espressionista in diverse città tedesche. Nominato direttore dei Kammerspiele a Monaco (1913), strinse amicizia con i pittori del gruppo Der Blaue Reiter. Nel 1911 pubblicò il suo primo dramma, "Die Nase des Michelangelo", seguito nel 1914 da "Der Henker von Brescia". Un percorso artistico e intellettuale, il suo, che va dal dadaismo all'attivismo politico-rivoluzionario fino al suo ritiro ascetico in Ticino nel 1920 e all'interesse per la psicoanalisi e il misticismo.

Dopo essere stato un pacifistico araldo della disintegrazione e del sovvertimento universale, Hugo Ball trovò conforto in grandi testi antichi che seppe raccontare - come nessuno prima e dopo di lui - in "Cristianesimo bizantino" (in italiano edito da Adelphi). Un libro rigoroso e visionario al tempo stesso, che illustra le «vite di tre santi» esemplari - Giovanni Climaco, Dionigi l'Areopagita, Simeone Stilita - con una scrittura capace di accendersi in immagini di rara potenza.

Poco nota è la sua produzione giornalistica come testimone delle operazioni belliche in Belgio all'inizio della prima guerra mondiale, e poi come corrispondente politico della Freie Zeitung dal 1917 al 1919. Di Hugo Ball abbiamo però anche corrispondenze da Trieste per il "Pester Lloyd. Morgenblatt" in particolare i Feuilleton "Semplici avventure" del 25 aprile del 1917 e il sapido "Teatro a Trieste" del 23 settembre 1917 di cui riportiamo la traduzione dal volume "Scrittori austriaci sul fronte dell'Isonzo" curato da Marina Bresan (Edizioni della Laguna, 2012).

Nel primo articolo Ball scrive che conosce Trieste "per averla visitata spesso in precedenza", descrive il Carso e i Castelli di Duino e di Miramare, e conclude annotando "Hai voglia, mia cara, di raggiungermi? Oltre il viale del parco si trova il mio hotel: è in attesa dei bagnanti. Non ti scoraggerà il rombo dei cannoni che da Monfalcone si fanno sentire e avvertono che non dobbiamo credere alla pace?".

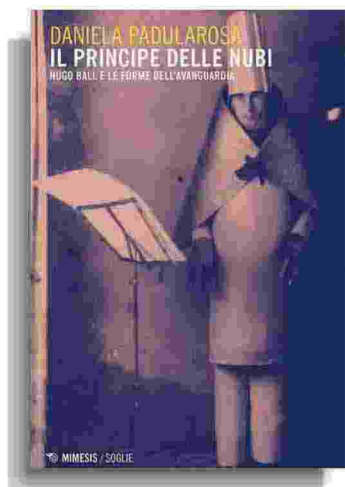
A Trieste però Hugo Ball non può che essere incuriosito e affascinato dal teatro, ed ecco come descrive una serata all'opera. In programma la "Tosca" di Puccini: "Alla sera si andava al Teatro Verdi (...) Platea esaurita. Persone strette le une alle altre parlano a voce alta. Sul programma è scritto: "Si invitano loro signori a presentarsi in vestito da passeggio". Il teatro rilucente di vaporosi vestiti estivi come un prato di bucanee e crochi, ma molti posti sono occupati da ufficiali in uniforme color terra in sostituzione di signori con i mustacchi. Gli ufficiali arrivano direttamente dal fronte e si sforzano di avere un atteggiamento impeccabile, dignitoso, perché nessuno dimentichi che la loro attività quotidiana è costantemente rivolta alla morte. Cosa significa per loro questa rappresentazione?". La risposta che dà Hugo Ball è volutamente indisponente: «L'orchestra è composta da soldati in uniforme, il direttore è in civile. Inizia! Com'è sofisticato e sottile: già i primi suoni sono intrisi di tragicità e di sanguinosa, opprimente malinconia! Come potrebbe nuocere un'apparizione diabolicamente così sdolcinata, a noi che siamo abituati a onorare la cruda realtà? Un giorno abbiamo visto una camionetta trasportare cadaveri, che erano stati

raccolti di notte nelle postazioni di prima linea dove ammorbavano l'aria per essere sepolti in un cimitero di eroi: avevano gli occhi spalancati su un viso giallo e rugoso, i corpi gonfi... Oggi qui si rappresenta una parodia della tragedia che stiamo vivendo! (...) Ma Cavaradossi? Morirà – è un artista e morirà – ed è triste. Nell'intervallo si va al Molo per lasciarsi cullare dalla brezza marina. Il vento sibila come mille passi femminili, sopra di noi qualcuno sembra giocare con i petardi: aerei nemici vengono colpiti. La costa è cosparsa di polvere dorata. Ed ora il secondo atto! Tosca canta 'Vissi d'arte, vissi d'amore...' Anch'io un tempo! Ora però sono stato trascinato in un movimento inarrestabile che da tre anni scuote l'Europa. (...) Vuote sono le strade di notte a Trieste e i passi risuonano nelle case. Sordido tambureggiamento al fronte. Lo si percepisce come una zolla di terra gettata sulla bara. Per le strade di mezzanotte di Trieste sotto un decoro inimitabile di una cupola stellata il nostro spirito si libera dai brividi delle numerosissime morti che da tre anni lo stanno perseguitando e si lascia trasportare nell'infinità del sentimento; una voce intanto porta a termine l'aria cantando: 'E non ho amato mai tanto la vita!'».—

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli strati sociali

"Trieste per la sua cultura è italiana e presenta dei tratti tipicamente meridionali. Negli strati più bassi della popolazione domina una tendenza slovena. Nei ceti superiori la consapevolezza latina, brillante, che si manifesta in un'effusione di sentimenti passionali, in quelli inferiori l'istinto slavo, cupo, contadino, pigro, fatalista del senso della terra. Il tutto sostenuto da una borghesia composta da ufficiali e da funzionari di buona educazione austriaca, che si alimenta con le espressioni più alte dello spirito tedesco e si richiama ai ricordi più belli di Vienna. La città stessa non ha contorni definiti. Se si sale lungo una stradina stretta dopo San Giusto si può sentire puzza di pesce fuoriuscire da case squallide e misere che tanto ricordano alcuni quartieri di Genova (...) E poi il mare. Liscio e insolcabile". Hugo Ball 23 settembre 1917 per il "Pester Lloyd. Morgenblatt" in "Scrittori austriaci sul fronte dell'Isonzo" a cura di Marina Bressan (Edizioni della Laguna, 2012)



Daniela Padularosa, "Il principe delle nubi. Hugo Ball e le forme dell'avanguardia"
Mimesis, pagg. 318, euro 24



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634